

ahmed habouss
LEGAMI BERBERI

Memoria e Terra: un approfondimento locale per non rendere monodimensionale la globalizzazione

Sommario: Si parla del raduno di un gruppo di amici (universitari, intellettuali e artisti) residenti in Marocco e all'estero. Si tratta di un incontro che ha per tema la Memoria (Tasktut), la Cultura (Tawsna), le Radici (Izorann), legami e solidarietà fra generazioni d'età diverse (Tamunt d Tasdust gr Takatin d mdn gh kray gatt azemz) Canto e poesie (Amarg, Lhdart d Tinddaminn), Danza (Ahwash), Libertà (Tililli).

Un gruppo di amici ha deciso di incontrarsi nel proprio villaggio di origine, situato nel sud del Marocco, acconsentendo ad un rito che si rinnova ormai da tempo, ogni tre anni. Il raduno, che dura sette giorni, è scandito da una serie di attività che mettono alla prova sia lo spirito sia il corpo: veglie, letture, recitazioni di testi sacri e profani, il teatro mascherato, attività ludiche, poetiche, musicali. Il raduno rinsalda i legami con la terra, con i parenti e con gli amici.

Incontrarsi per il nostro gruppo significa appropriarsi di quei colori e di quegli odori là; significa apprezzare la natura nella sua bellezza e nei suoi contrasti. Si recupera un autentico rapporto con la natura, con la gente, con gli animali. Il rapporto consiste nell'imparare ad osservare ciò che ci circonda, ad ascoltare la vita, ad ammirare il movimento sottile e silenzioso del vento di montagna (aggu n udrar) e soprattutto lasciarsi trascinare dal rumore dell'acqua che scorre, dal fischio dell'aria che carezza erbe e alberi. Dopo questo tipo di ascolto della natura ciascuno di noi impara a riflettere in profondità, a reagire ad un ambiente pieno di vita e di lezioni da memorizzare e da sedimentare con il tempo e l'esperienza; quel tempo che passa e lascia segni indelebili mutando il nostro essere sul piano fisiologico e psicologico.

Nel sud del Marocco il tempo e lo spazio assumono una loro dimensione autentica e naturale, perché è lo stesso paesaggio dell'Anti-atlante che lo permette. Siamo in un'altra dimensione in cui la natura impone la propria struttura geofisica, che tuttavia ha un'infinità di peculiarità metafisiche oltre che fisiche. Lo spazio e il tempo vissuto ed immaginato nella Tasktut (la Memoria) rendono il viaggio intrigante, affascinante e per certi versi misterioso, perché siamo alla ricerca del sacro e del profano mescolati insieme. Ricordare in questa prospettiva esistenziale e spirituale vuol significare vivere la propria esistenza e la propria libertà (Tudart e Tililli), in una dimensione che viaggia attraverso lo spazio e il tempo. Tudart e Tililli sono la condizione sine qua non per realizzare, in termini metaforici, questo sogno concreto. Il Marocco, e soprattutto il sud e

il Sahara, non lasciano indifferenti né il viaggiatore né il pellegrino alla ricerca di Tasktut, di Tudart e di Tililli. Questa ricerca immaginata, colorata nella Tasktut è proiettata in uno spazio e in un tempo (geologico e metafisico insieme: cioè senza tempo, cioè quasi fuori dal tempo storico) che hanno mille pieghe da decifrare e da capire. Per fortuna il tempo non è più scandito dallo stress, o imposto da una vita moderna più incline al consumo, alla semplificazione del sapere e della cultura. Semplificazione e banalizzazione dell'apprendimento culturale rendono questa nozione del tempo superficiale e vuota, e tutto si avvia a trasformarsi secondo le circostanze in un vestito adatto a tutte le stagioni. L'accesso alla cultura è diventato facile e banale e forse si è perduto perdere il valore consolidato dal tempo e dalla cultura stessa. Oggi non occorre faticare per essere educati e acculturati, viviamo in un tempo mediatizzato che mette in discussione la stessa funzione del concetto di cultura.

La mediatizzazione del tempo impone a lungo termine un sistema nuovo di comunicazione, di regole e di simboli. La globalizzazione dei beni materiali e immateriali ha trasformato la cultura (nelle sue varie espressioni e manifestazioni) in un vestito diventato necessario alla forza del globale, ma anche al perdurare della probabile lingua franca, vale a dire l'angloamericano. Nell'era della globalizzazione si rischia di uccidere spazi e specificità locali nel nome di un'uniformità presentata come unica forza universale.

La globalizzazione significa molte cose: tempo spazializzato, uniformità d'usi e costumi ai quali vanno aggiunti mediocrità, noia, creazione di nuovi bisogni di consumo, di divertimenti, di tempo libero, e rischi di omologazione. Tuttavia, la globalizzazione in atto sotto il dominio angloamericano non è del tutto negativa, perché costringe le altre culture a reagire e soprattutto a resistere come forze locali, vitali per la stessa sopravvivenza del pianeta. L'annullamento di una delle due parti potrebbe significare (in un'ipotesi metaforicamente pessimista) la fine di un equilibrio fra uomo e natura e fra gli stessi uomini.

Si tratta allora di trovare una sintesi costruttiva che possa conciliare un'intesa di sopravvivenza fra globale e locale. La difficoltà odierna risiede nel coniugare, da un lato un mondo globalizzato sul piano finanziario ed economico e dall'altro la frammentazione delle identità in società alla ricerca di un equilibrio fra esigenze d'apertura all'universalismo e la salvaguardia delle specificità locali. Tutto è frammentato: i riferimenti, l'identità, il linguaggio, la storia. Ciò indica che tale frammentazione subentrerà all'incertezza come unico riferimento assoluto.

Nel nostro raduno-incontro diamo spazio a cinque tempi [1]:

un tempo per osservare ciò che ci circonda durante la vita quotidiana e giornaliera

un tempo per ascoltare noi stessi e gli altri (una pratica ormai perduta e ignorata)

un tempo per riflettere sulla nostra condizione umana

un tempo per meditare su quello che siamo

un tempo per reagire a tutto questo in conoscenza di causa.

Questo raduno è anche un momento intenso, in cui l'adulto si abbandona, con la propria immaginazione, al bambino che era una volta, all'adolescente che fa scorrere nella propria memoria quelle reminiscenze di purezza che non hanno subito né l'usura del tempo che passa, né tanto meno la freddezza della maturità.

Che cosa significa per questo gruppo d'amici la maturità in un momento così particolare, carico di emozioni e di ricordi lontani e vicini? Certamente siamo alla ricerca di una simbiosi fra lo spazio realmente presente ed il tempo realmente vissuto: la Tasktut interna, quella che portiamo dentro, relativizza il nostro rapporto quasi carnale con i luoghi della Tasktut inerenti al vissuto, al linguaggio, ai sogni e così via. La Tasktut non è la "ricerca del tempo perduto" di Proust né tanto meno lo spazio e il tempo vissuto o raccontato sotto forma di fiabe. Non si tratta di un tempo nostalgico, anzi la nostalgia per noi significa momenti belli ed a volte duri come succede in tutte le società contadine. La nostalgia che ci ricordiamo fa riferimento alla forza simbolica del linguaggio di Benjamin, alla musica, all'arte e all'estetica berbera. La Tasktut significa, inoltre, la capacità di far prova di concretezza, di pragmatismo, e soprattutto di immaginare il futuro senza ingabbiarlo nel passato. La nostalgia (Amarg) non è l'arma del sognatore beato ed illuso, le radici Izorann berbere sono lì per svegliare il nostalgico illuso e sognatore. Le Izorann sono le radici che aiutano le nostre gambe a camminare e le nostre teste a guardare avanti sapendo chi siamo e da dove veniamo. Il raduno non ha lo scopo di evocare un passato nostalgico da ritrovare e da rivivere; il raduno, per questo gruppo di amici, è un momento particolare da vivere insieme. La Tasktut, le Izorann rappresentano un ritorno alle origini, un momento speciale in cui s'incrociano la memoria individuale e quella collettiva, la memoria affettiva nutrita dalle esperienze realmente esistite e vissute fra queste montagne e queste vallate ricche di ricordi. Il raduno è anche un momento per rilanciare, rinsaldare e rinforzare i legami con la terra e con l'ambiente. Questi legami sottolineano che le distanze fisiche e geografiche sono superabili. Superabili dalla Tasktut di ciascuno di noi anche se quest'ultima è stata messa a dura prova dall'alterità di altri spazi e luoghi geografici. La cultura (Tawsna) e la memoria (Tasktut) sono parole e cose trasformate dalla forza simbolica del linguaggio, della comunicazione con l'altro, che rende l'identità di ciascuno di noi meno problematica e più disponibile all'alterità e ai cambiamenti moderni. La Tawsna è un processo complesso di conoscenze e di riferimenti mentali e psicologici, consolidati e rinnovati da un retroterra afro-berbero ed arabo musulmano. Il raduno è un inno alla terra (Tamazight), alla vita (Tudart) ed infine alla libertà (Tililli). La cultura e la lingua berbera sono per noi una porta aperta sul mondo in cui viviamo ed al quale apparteniamo. Molti di noi sono immersi nella modernità, nel tempo spazializzato, che è diventato ormai una struttura di riferimento costante della nostra vita moderna, in cui il virtuale e la realtà si confondono in continuazione. Più che mai la Tasktut e la Tawsna rappresentano una fonte di vita e di esperienza sintetizzate in due parole: savoir vivre et

savoir faire, in un mondo difficile per i continui mutamenti che accadono in tutti i settori vitali della vita. La Tawsana e la Tasktut producono forza, senso profondo e significativo della Tudart e della Tililli del cittadino amazig (berbero). Quest'incontro assume una dimensione dai molteplici significati che dà senso e valore alle nostre esistenze fatte di ritmi veloci, angosce e paure: specchio di vite vissute in altri luoghi, lontani dal paese d'origine.

NOTE

1. La questione dei cinque tempi è affrontata in un mio libro in via di preparazione, A. HABOUSS, Le tappe di una ricerca sul campo nel sud del Marocco.